

Appunti Leopardi

Vita

Nasce a **Recanati, Marche**, in una **famiglia nobile conservatoria**.

(Città che chiama **Natio Borgo Selvaggio**, un paese piccolo e chiuso)

Il **padre supporta la Restaurazione**. (1798 - fine guerre Napoleoniche)

La **madre conservava le ricchezze familiari**.

Invece di dare amore al figlio.

Era molto fredda.

Vive in un'atmosfera **autoritaria e severa, priva di confidenza e affetto**.

Nonostante, ha ideali **rivoluzionari/illuministi**.

All'inizio studiò con **precettori ecclesiastici**, ma continuò gli studi in modo auto-didatta nella grande **biblioteca paterna** per **sette anni di studio matto e disperato**.

Studiò 3 lingue : *greco, latino ed ebraico*.

Fece studi **filologi**, che stupirono i dotti (intellettuali) locali.

Questi anni di studio gli causarono problemi fisici, aveva la gobba e problemi alla vista.

Nel **1815** Abbandona gli **studi sulla cultura antica**, di cui leggeva le opere di **poeti antichi**, come *Omero, Virgilio e Dante*, e comincia a leggere **scrittori moderni**, come *Rousseau, Goethe, Alfieri e Foscolo*.

Strinse amicizia con **Pietro Giordani**, letterato popolare, che scriveva opere classiche, ma aveva ideali democratici e laici.

Diventerà una figura che sostituisce a Leopardi il padre.

Nel **1819** tenta la fuga da Recanati, con l'aiuto dei fratelli. (Carlo e Paolina)

In Carlo trova un *complice*, qualcuno con cui scherzare.

In Paolina un *alter-ego*, qualcuno con cui confrontarsi.

Scambierà successivamente lettere con *Giordani*, dove racconterà come si sente ingabbiato, pieno di *nulla e noia*.

Nulla: *La vanità di tutte le cose, nulla è infinito*

Noia: *Assenza di cose o stimoli*

Nel **1822** lascia Recanati, andando a **Roma**, dove sarà però deluso dagli ambienti letterari, che gli apparvero vuoti, e anche la grandezza della città.

Tornerà a **Recanati** nel **1823**.

Nel **1825** lasciò la famiglia, andando a **Milano** per lavorare all'**editore 'Stella'**.

Soggiornò anche a **Bologna**.

Nel **1827** visitò **Firenze**.

Tra il **1827 e il 1828** soggiornò a **Pisa**.

Dal 1828 in poi le sue **condizioni di vita si aggravarono**, fino a non poter più lavorare.

Tornò a **Recanati**, dove rimase isolato nel palazzo paterno, immerso nella malinconia.

Nel **1830** lasciò Recanati, andando a *Firenze*, dove degli amici gli avevano fatto una generosa offerta di lavoro.

Strinse rapporti sociali più intensi, partecipando anche a dibattiti culturali e politici, dove andò **contro l'ottimismo progressista dei liberali**.

Dal **1833** si stabilì a **Napoli**, dove entra in **conflitto con l'ambiente culturale**, dominato da *tendenze idealistiche e neo-cattoliche*.

Muore il *14 giugno* **1837**.

Opere secondarie

- Scrisse **tante lettere**, le più significative quelle a **Pietro Giordani**.
Scrisse anche lettere **ai fratelli**, e al **padre**, con cui però non riesce ad avere un buon rapporto, data la lontananza ideologica.
- **Zibaldone**
Non è un'opera, ma è una **collezione di tanti appunti e lettere**, una **mescolanza**.
Era un *diario culturale con grande varietà di argomenti*.

Pensiero

Punto chiave del suo pensiero è l'**infelicità dell'uomo**.

Il pensiero poetico di Leopardi si divide in 2 fasi:

- **Pessimismo storico e la natura benigna**
Identifica la **felicità** con il **piacere, sensibile e materiale**.
Definisce proprio il **piacere, un piacere infinito, per estensione e durata**.
L'uomo, però, non riesce a trovare questo piacere, riempiendo nel loro animo un **senso di insoddisfazione perpetua**.
Questa tensione porta al **senso di nullità di tutte le cose**.
Per Leopardi, quindi, l'uomo è **necessariamente infelice**.

Viene però aiutato dalla **natura**, che offre all'uomo l'**immaginazione e le illusioni** che, dato il loro maggiore collegamento alla natura, gli **uomini antichi, come Greci e Romani**, erano **felici**, grazie all'**illusione e l'immaginazione**, ignorando la loro **reale infelicità**.
Vede la natura come una *madre, attenta al benessere delle sue creature*.

Il **progresso**, però, allontana l'uomo da questa condizione. (*pessimismo storico*)

Per lui è fondamentale l'**antitesi tra natura e ragione, tra antichi e moderni**.

Gli *uomini antichi*, nutriti di illusioni, compievano molte azioni eroiche. Avevano una vita attiva e intensa, che gli permetteva di dimenticare il nulla e il vuoto dell'esistenza.

Il **progresso della civiltà e della ragione** fa, invece, scomparire le illusioni, spegnendo slanci magnanimo, **rendendo gli uomini moderni incapaci di azioni eroiche**, generando *egoismo*.

Leopardi **fa uno giudizio duro sulla civiltà moderna**, dominata da inerzia e noia, soprattutto l'*Italia*, decaduta dalla sua passata grandezza, con cui scaturiscono le **tematiche**

civili e patriottiche che caratterizzano le sue canzoni.

Assume un **atteggiamento titanico, ribelle**.

atteggiamento titanico, cioè come i titani che si ribellano a Zeus.

Leopardi invece si ribella alla società.

Un atteggiamento distaccato.

Queste concezioni mutano con il passare degli anni, nel:

- **Pessimismo cosmico e la natura maligna**

È stata la natura a dare all'uomo una necessità di felicità insaziabile.

All'inizio viene attribuito al **fato**, proponendo un'opposizione tra *natura benigna* e il *fato maligno*.

Leopardi si rende conto che la natura, invece di pensare al benessere individuale, **mira alla conservazione delle specie**, scopo a cui è anche disposta a **sacrificare il bene del singolo e generare sofferenza**.

Il male stesso non è un incidente, ma fa parte di questo scopo.

La natura diventa un **meccanismo cieco, indifferente alla sorte delle sue creature**.

Meccanismo crudele, facendo perire le creature per la conservazione del mondo.

(animali che mangiano altri animali)

È stata la natura a dare questo bisogno di felicità all'uomo.

L'uomo è vittima della natura, persecutoria e crudele.

Visto che era causata dalla natura, **l'infelicità diventa cosmica, in tutti gli uomini, fin dalla nascita**.

Diventa **eterna e immutabile**.

Leopardi assume un **atteggiamento contemplativo, ironico e distaccato**.

Ha un ideale stoico, la cui caratteristica è l'**atarassia**, cioè che è *imperturbabile* dalla vita.

Poetica del vago e indefinito

La **teoria del piacere** è un punto di avvio per la poetica di Leopardi.

Sostiene che l'uomo ha accesso a **piaceri infiniti tramite l'immaginazione**.

Come fonte di piacere, invece che la realtà vissuta, piena di noia e infelicità.

La realtà **stimola l'immaginazione**, la creazione di una realtà immaginaria, creata dalla parte della realtà **vaga e indefinita**.

Per raggiungere l'**immaginazione** si sfrutta la **sfera sensoriale**, tramite le **teorie della visione** e del **suono**.

Le immagini create tramite l'immaginazione sono suggestive perché evocano **sensazioni che ci hanno affascinato da fanciulli**.

La chiama quindi **poetica dell'indefinito e poetica della rimembranza**.

La poesia non è che il recupero della visione immaginosa della fanciullezza tramite la memoria.

Questa forma di poetica Leopardi la collega agli **uomini antichi**, che, essendo più vicini alla natura, erano **immaginosi come fanciulli**.

I **moderni**, guidati dalla **ragione** e il **progresso**, perdono questa **capacità immaginosa e fanciullesca**.

Opere

Lettera con Giordani

pg.10-11

Questa lettera viene scritta dopo il tentativo di fuga fallito. Riflette sul suo stato di abbattimento.

Leopardi, anche senza forze, riesce a scrivere questa lettera.

Racconta di come se in quello momento, se impazzirebbe, starebbe fermo con occhi aperti e bocca aperta, a causa della mancanza di forze.

Non riesce a differenziare la morte e la vita che sta facendo, piena di nulla e noia, a tal punto da spegnere il suo animo.

Animo spento non per i dolori, ma la chiusura della famiglia.

Teoria del Piacere

pg.18-20

Secondo Leopardi ogni umano desidera la felicità, cercando un piacere infinito.

Piacere che è impossibile da trovare nella realtà, sono limitati e momentanei.

L'immaginazione permette di illudersi a piaceri infiniti, dove non si conosce la delusione della realtà e si può essere felici.

In quest'opera troviamo una visione pessimistica dell'esistenza:

L'uomo cerca felicità infinita, che non potrà mai avere, avrà solamente illusioni temporanee.

Parla di come l'ignoranza è necessaria per avere fantasia. Che è più presente negli ignoranti che negli istruiti.

Infinito

[03_10_2025_leopardi_infinito](#)

Leopardi da fuori alla casa a Recanati riesce a vedere solo una siepe, dove per guardare oltre attiva la **teoria del vago e dell'indefinito** (Dal quarto verso).

Si immagina, sedendosi e guardando, spazi interminati, oltre la siepe, con silenzi sovrumani.

Attiva le teorie della visione e del suono.

Il cuore comincia a provare uno sconcerto, una paura, perché si sta distaccando dalla realtà tramite l'immaginazione.

Dall'ottavo verso abbiamo la seconda parte.

Indica il collegamento tra la sensazione visiva e uditiva, dopo lo sconcerto iniziale, una volta

immerso, prova piacere al silenzio dell'oblio, che paragona al suono del vento.
Attiva il *pessimismo storico*, il ricordo, dei popoli antichi. Paragona le epoche passate a quella presente.
Il suo pensiero si sta annegando all'infinito, in cui si immerge.
Fa il paragone dell'infinito al mare.
È un ossimoro.

Ultimo canto di Saffo

pg.45-48

Opera dove appare la transizione parziale dal pessimismo storico a quello cosmico.

Saffo è una poetessa greca, che si è suicidata perché si sentiva brutta e infelice, e la perdita della bellezza e della gioventù.

Leopardi la considera come un'alter-ego, dove in quest'opera immagina i suoi ultimi pensieri.

Verso 14 viene usato il **Noi**, per intendere tutte le creature.

Verso 19 Saffo complimenta la natura.

Saffo viene accolta, come tutte le altre creature, dalla natura. Ma la natura non fa nulla per aiutare.

Invidia, però, la bellezza della natura.

Da la colpa al fato, non direttamente alla natura.

Opposizione, all'inizio, tra il fato maligno e la natura benigna.

Quest'opera rappresenta la transizione da **pessimismo storico a pessimismo cosmico**.

Lo vediamo come all'inizio usa l'io e parla di dolori personali, ma passa poi ad usare il noi e parlare dei dolori di tutti.

All'inizio si chiede cosa ha fatto di male per essere così brutta, che è un dolore personale, individuale.

Termina con Saffo che si suicida, come liberazione dal dolore.

A Silvia

pg.50-51

Silvia è una persona creata da Leopardi.

Nella vita reale si può correlare a Teresa Fattorini, figlia del cocchiere.

Leopardi si rivolge a Silvia, una giovane donna che rappresenta la speranza e le illusioni della gioventù, e la loro inevitabile perdita. Simboleggia la giovinezza, speranza e sogni, in cui Leopardi ricorda momenti felici. Inizialmente la natura ci promette felicità, ma rileva poi la sua indifferenza all'umanità.

Le malattie e la morte prematura di Silvia simboleggiano la fine delle illusioni, e la consapevolezza della vanità della vita.

- Prima strofa
Leopardi fa un discorso sui ricordi, sulla gioventù.
Quando Silvia era giovane e bella.
- Seconda strofa
Viene attivata la teoria del vago e dell'indefinito.
Le stanze silenziose e le vie risuonavano dal suo canto, mentre svolgeva lavori femminili, mentre pensava, contenta, a un futuro indefinito.
- Terza strofa
Viene attivata la teoria della visione e del suono.
Mentre lei cantava, Leopardi studiava, e si fermava, porgendo l'orecchio sul balcone, per ascoltare il suono della tela e del canto.
Immaginava, con la visione, le strade e gli orti illuminati dai raggi solari.
- Quarta strofa
Aveva grandi pensieri, che non poteva esprimere con la voce.
Quando Leopardi era sopraggiunto dalla speranza, si sentiva oppresso da un affetto amaro.
Al verso 36 abbiamo la transizione a pessimismo cosmico.
Leopardi riflette, chiedendo perché illude i figli, le creature, con illusioni, non mantenendo le promesse.
- Quinta strofa
Prima che l'erba si secchi con l'arrivo dell'Inverno, Silvia si ammala. Muore prima dell'inverno e, assieme a lei, muoiono tutte le speranze.
Muore prima vedere i suoi anni della giovinezza.
- Sesta strofa
Anche Leopardi, con il termine della sua gioventù, perde la speranza, punito dal fato.

L'opera all'inizio è scritta all'imperfetto quando si parla dei ricordi.

Quando si parla del presente si parla della realtà, con la morte delle illusioni.

Canto notturno di un pastore errante dell'Asia

pg.67-71

Quest'opera parla del pessimismo cosmico.

Abbiamo un pastore che riflette un discorso con la luna.

Il poeta si rivolge con la luna, parlando della consapevolezza, tramite ragionamento, sulla drammatica esistenza dell'uomo.

Il poeta però, si immedesima come un pastore errante.

è formato da 6 strofe:

1. Parla, in tono retorico, con la luna, che rappresenta la natura, osservando in modo indifferente il destino degli uomini.

2. Parla delle condizioni del pastore, e di tutti gli uomini. Che raggiungono la vecchiaia con le sofferenze della stanchezza della vita.
3. Gli uomini già dalla nascita sono infelici, e rischiano la morte. Tocca ai genitori, durante la crescita, ad aiutarlo e consolarlo dello stato umano.

Verso i *versi* 55-58 parla di come mentre la vita umana è piena di sventure e mortalità, la luna, immortale, rimane indifferente.

Si parla della **caducità** delle cose.

Sono tutte destinate a finire.

Il ciclo dell'uomo, nasce, cresce e muore, rendendosi conto della **precarietà** della vita.

La natura, a differenza, è immortale.

Osserva l'uomo, mentre affronta i dolori della vita, destinato a morire.

vv 61 e oltre continua a riflettere sull'indifferenza della natura, che non comprende le sofferenze umane. Osserva l'alternamento della primavera e dell'inverno.

vv 112 tedio = noia, paragonata al nulla, e al passar del tempo. L'uomo viene consumato con il tempo, della precarietà della vita, pieno di noia. La luna invece, non è afflitta dalla noia, è immortale, e rimane solo ad osservare.

Il pastore invidia il suo gregge. Entrambi si siedono sul prato, ma mentre lui, riflettendo, non trova pace e viene assalito dalla noia, il gregge si soddisfa.

Questo anche se il pastore *pur nulla non brama*.

L'opera termina il pessimismo storico, termina le illusioni.

Ginestra

[La Ginestra -Analisi del testo.pdf](#)

pg.86

La ginestra è l'ultima opera di Leopardi, pubblicata **dopo la morte** dalla famiglia.

È formata da **317 versi, 7 strofe**:

1. *versi 1-51*

L'opera comincia con 2 opposizioni: deserto/ginestra e aridità/profumo. Il deserto è un paesaggio anti idilliaco, cioè non piacevole.

Descrive 3 cose del paesaggio:

- Il Vesuvio, *monte formidabile*, che rappresenta la potenza distruttiva della natura.
- Le *erme contrade*, i paesaggi desolati intorno a Roma.
- Le *ceneri e la lava impietrita*, la morte e il destino delle creature, vittime della natura.

Nonostante questa distruzione, la Ginestra è felice di stare nel deserto, in opposizione, imperturbabilmente, ad abbellire i luoghi aridi/devastati, guardando la situazione umana.

Leopardi si immedesima nel fiore, che mette piede, con ideali anti-conformisti, in una società conservatrice.

2. *versi 52-86*

Leopardi critica il ritorno delle concezioni spirituali e religiose che si verificano nell'epoca. Per lui significare abbandonare la via del pensiero moderno che aveva risollevato la civiltà dalle barbarie, per ritornare all'oscurantismo superstizioso medievale. Lo denuncia come vigliaccheria.

3. *versi 87-157*

Definisce la vera nobiltà spirituale non la proclamazione della grandezza dell'uomo, ma guardare in faccia il destino, dicendo la verità in modo solidale.

Propone un progresso basato sul pessimismo, con consapevolezza del destino dell'umanità.

Propone la **social catena**, che invece di combattersi a vicenda per avidità e egoismo, ci si dovrebbe unire contro la natura, per creare una società giusta e civile.

4. *versi 158-201*

C'è un cambio di tono, distacco dalle strofe precedenti.

La poesia non si basa più sull'immaginazione, ma sulla verità, il cui atteggiamento del poeta è incerto tra la risata e pietà.

5. *versi 202-236*

Parla della potenza della natura. Compara la distruzione di Pompei ed Ercolano dal Vesuvio come un albero che schiaccia un formicaio.

6. *versi 237-296*

Parla della differenza di tempo, tra la vita breve umana e l'eternità della natura.

La prima parte della strofa presenta paesaggi idilliaci come i piccoli villaggi, con l'immagine della natura distruttrice che nega la quiete.

7. *versi 297-317*

Ritorna la ginestra, che oltre ad essere simbolo di pietà per le creature, diventa anche modello di comportamento nobile ed eroico. Quando arriverà la lava del vulcano, dovrà piegare il capo dinanzi all'onnipotenza della natura distruttrice.

Appunti extra

È vero che Leopardi assume all'apparenza un atteggiamento pessimista, ma non lo è veramente.

Ha ideali liberali, distanti da quelli conservatori.

È un intellettuale, non è contro il progresso, ma contro i suoi effetti, soprattutto nella ricerca:

- Tolgono dall'uomo l'immaginazione, creando vite monotone, senza immaginazione
- Rendono l'uomo egoista e isolato
- Scompare l'eroismo

È a favore dell'evoluzione culturale/sociale, come infatti vediamo nella Ginestra.

È contro il progresso scientifico.

Tutte queste tematiche ci sono raccontate da Leopardi tramite lo Zibaldone

